

Borsa
+0,09%
Indice
Mib 1130
(+13% dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Un altro
ribasso
(1.323,35 lire)
Il marco
ai massimi



Cambi valutari:
in alto il marco
scende
il dollaro

ECONOMIA & LAVORO

Salari
Negoziato,
venerdì
si decide

Le polemiche sembrano superate: Turci disegna il nuovo volto della Lega

Nuova Coop: né Fiat né holding

ROMA. Tre, quattro giorni e si saprà che fine farà il negoziato sul costo del lavoro. Giovedì (ma c'è chi dice venerdì, tenendo presente gli impegni dei protagonisti) Trentin, Marini e Benvenuto si vedranno col presidente della Confindustria. I dirigenti dei tre sindacati vogliono sapere se le posizioni espresse da Pininfarina (meglio: dal suo vice, Patrucco) sono la solita schermaglia che fa parte del colore di ogni trattativa. Oppure, se i vari «vediamo la scala mobile» e «fissiamo un tetto ai salari» sono davvero gli obiettivi delle imprese. In questo caso, la Confindustria si assumerebbe la responsabilità del fallimento della trattativa. Rendendo tutto più difficile. Lo dice Silvano Veronesi, il segretario della Uil che ha seguito dall'inizio il confronto: «L'alternativa all'accordo è una stagione contrattuale esasperata. Che non conviene a nessuno».

In attesa che sia fissata la data definitiva per il «faccia a faccia» Pininfarina-sindacati, sono stati cancellati dal calendario gli incontri di domani e dopodomani. Le riunioni - che da sempre si svolgono nel palazzo di vetro fumé dell'Eur - sarebbero serviti a mettere nero su bianco i punti che dividono e che uniscono le parti. Incontrati, dopo le sortite di Patrucco, che ora avrebbero poco senso. Per farla breve: prima il sindacato vuole sgombrare il campo dagli equivoci («né predeterminazione, né interventi sugli automatismi del salario», per dirlo ancora con Veronesi), poi si vedrà.

Tutto questo non significa che Cgil, Cisl e Uil abbiano deciso di non occuparsi più dei temi in discussione con la Confindustria. Un aspetto importante di quella trattativa, per esempio, è la riforma degli oneri sociali (le altissime tasse che le aziende pagano sulle buste-paga). Neanche su quest'argomento c'è molta convergenza tra sindacati e grandi imprese. Tutti sono d'accordo nel dire che le tasse sono troppo alte: solo che Pininfarina le vuole cancellare tout court, mentre il sindacato propone che fa parte quelli sanitari che devono essere pagati da tutti i contribuenti) si cambi il sistema di contribuzione. Le industrie pagherebbero, insomma, non più in base al numero dei dipendenti, ma sul valore aggiunto. Idea che non piace affatto a Pininfarina. La distanza tra le due proposte, non ferma però il sindacato. Tant'è che oggi pomeriggio, alle 17, i segretari delle tre confederazioni andranno a Palazzo Chigi. Da tempo era fissato un incontro con Andreotti per discutere della «carta sociale» europea. In più, però, Trentin, Marini e Benvenuto vogliono discutere col governo di come riformare gli oneri sociali.

Questo tema, le organizzazioni dei lavoratori lo stanno affrontando anche con l'altra grande associazione imprenditoriale, l'Innersind, che raggruppa le industrie-pubbliche. Gli incontri sono iniziati ieri. La delegazione del sindacato è la stessa che tratta con Pininfarina: Luigi Agostini per la Cgil, Rino Caviglioli per la Cisl e Silvano Veronesi per la Uil. E ad Agostino Paci, proprio come a Pininfarina, i tre segretari hanno illustrato la piattaforma unitaria che prevede, oltre alla riforma dei contributi, un diverso modello di relazioni industriali. Con contratti nazionali di categoria che durano 4 anni, ma con la certezza che ovunque, in ogni fabbrica o in ogni zona, si faranno le vertenze anticicliche. A differenza delle imprese private, all'intersind - stando almeno alle battute rilasciate prima dell'incontro di ieri - il discorso pare interessante. Per la Confindustria, invece, il documento sindacale era un bel progetto, ma «inutile» alle sue esigenze: Pininfarina vuole risparmiare. O con meno contributi o con un «tetto» ai salari. Il resto, alla Fiat e Morillaro, non interessa. □ S.B.

Una nuova fase per la Lega delle cooperative. Da ieri il parlamentino dell'organizzazione è riunito a Bologna nella sede dell'Unipol, vera «cassaforte» del movimento, con l'obiettivo di lasciarsi alle spalle le polemiche dei mesi scorsi e recuperare rapidamente i ritardi accumulati. Turci: rinnovata intesa fra le componenti, che valorizzi pluralismo e identità cooperative.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Turci rilancia. Dopo i mesi del «travaglio» e dello scontro anche aspro, intende capitalizzare il «chiaramento» intervenuto fra le componenti interne per portare la Lega delle cooperative fuori dal guado, verso una «nuova fase». Ha un anno e mezzo di tempo, da qui al prossimo congresso previsto per la metà del '91. Il «travaglio» che sta vivendo la Lega, afferma il presidente, non è certo di oggi; e sarebbe parziale e pericoloso leggere tutti i problemi in

chiave «tutta politicista», per cui basterebbe «tagliare il nodo delle componenti» per superare tutte le difficoltà. Il nodo è la capacità della Lega di reggere la sfida delle trasformazioni. Tuttavia i problemi politici esistono. A luglio emersero chiaramente con le contestazioni aspre mosse da socialisti e repubblicani a Turci. Ora, dopo mesi di dibattito è stato raggiunto un «chiaramento» che è stato sostanzialmente in un documento che sarà approvato oggi dal Consiglio ge-

nerale. In esso si fa riferimento al «rinnovato pluralismo politico e ideale» nel quale i rapporti fra componenti è fondata sulla «pari dignità politica», ma anche sulla «reale responsabilizzazione nella gestione dell'organizzazione» a tutti i livelli. Nel contempo devono valere le regole della «collegialità» e «trasparenza delle scelte». I singoli dirigenti vengono legittimati in relazione alle reali capacità dimostrate e ai risultati raggiunti.

Ma il travaglio della Lega va innanzitutto ricondotto al «difficile passaggio che da alcuni anni vive il movimento cooperativo di fronte alla velocità dei processi di cambiamento nazionali e internazionali e alla lentezza di reazione di cambiamento interno». In sostanza, dice Turci, in questi anni le grandi imprese private, e in parte anche pubbliche, si sono profondamente ristrutturate, hanno ritrovato efficien-

za e competitività. Le cooperative, nonostante qualche eccezione positiva, sono rimaste legate ai settori più tradizionali e a «nicchie» di mercato che si sono via via ridotte; non è andato avanti un processo di internazionalizzazione delle imprese. È questo «ritardo strategico» che va colmato. Come? Innanzitutto evitando il duplice rischio della «formula imprenditoriale subalterna e assistita» e della «omologazione all'impresa privata». Affermando invece, nei fatti, i principi e l'ideale cooperativo che sono perfettamente coerenti con i valori dell'efficacia, dell'efficienza e della competizione, strumenti di ampliamento e potenziamento del mercato.

Si tratta dunque di portare a compimento processi di sviluppo, qualificazione, concentrazione delle imprese cooperative, «uscendo dai localismi, dall'angustia settoriale e regionale». Il problema è quello

di mettere in «sinergia» le grandi potenzialità delle imprese cooperative, la capacità di «fare sistema». Un obiettivo che può essere raggiunto soltanto se si cambiano radicalmente il modo di essere e le funzioni delle strutture politico sindacali. Turci riconosce che nell'ultimo anno «il rapporto fra le imprese e le strutture di rappresentanza dell'organizzazione si è venuto deteriorando oltre la normale dialettica». Che ruolo affidare alla Lega? Il modello «holding» e quello «confederale» sono entrambi inadeguati: scegliere fra i due è dunque un «falso dilemma». Turci rifiuta per le strutture associative della Lega, ai diversi livelli, un ruolo di pura rappresentanza esterna, di servizio o di «lobbying», per proporre invece una funzione di «intelligenza collettiva», di lettura dei processi generali, di capacità progettuale e strategica. Una struttura quindi

«professionalmente qualificata, in grado di orientare e utilizzare razionalmente gli strumenti di sistema». Va in questa direzione la proposta di ristrutturazione della presidenza con l'ingresso dei presidenti delle principali associazioni di settore (e con la prospettiva di dar vita ad un vero e proprio esecutivo). Oggi il Consiglio generale voterà la nuova presidenza (da 8 a 12, con equilibri immutati: 6 comunisti, 4 socialisti e 2 repubblicani). Escono i comunisti Rino Petralia, Pietro Verzeletti, Adriano Zotti; entrano Guido Alborghetti, Lello Grassucci, Edwin Morley Fletcher. Entra anche il socialista Mauro Gori, al posto di Filippo Mariano che resta in presidenza come responsabile delle «agricole»; per gli altri settori entrano i comunisti Ivano Barberini (consumo) e Roberto Malucelli (produzione e lavoro) e il repubblicano Gerardo Baione (dettaglianti).

Oggi manifestano
a Firenze
20mila
pensionati

Oltre 20mila pensionati della Toscana manifesteranno questa mattina a Firenze per un ulteriore incremento degli stanziamenti previsti per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, per un valido sistema di aggancio delle pensioni alle retribuzioni, per la riforma del sistema previdenziale e per migliorare i servizi socio-sanitari. Sono solo alcuni dei punti della piattaforma che i sindacati sottoporrono all'attenzione del governo in un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, il prossimo 6 dicembre.

Inflazione:
a ottobre
incremento
nei paesi Cee

Gran Bretagna (0,8 per cento). Negli ultimi dodici mesi i tassi di inflazione sono del 5,3 per cento nella Cee, del 4,5 negli Usa e del 3,1 in Giappone.

Irpef
Ilor:
entro giovedì
l'acconto

1988 sono state superiori a 100mila lire per l'irpef ed a 40mila lire per l'Ilor. L'importo globale dell'acconto, che potrà essere versato in qualsiasi banca o presso gli uffici postali, è pari al 95% dell'irpef e dell'Ilor dovuto dalle persone fisiche e dalle società di persone.

Sciopero
Italcable
niente telefonate
norteoceano

della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto da 17 mesi. I lavoratori hanno organizzato per questa mattina una manifestazione davanti alla sede dell'Italcable, con delegazioni che si rechneranno alla Stet e al ministero del Lavoro.

Montedison:
lanciato
un prestito
per 1300 miliardi

La Banca Commerciale Italiana ha organizzato il collocamento sull'Euromercato di due prestiti per 1 miliardo di dollari a favore di due consociate Montedison. La Montedison Usa Inc. riceverà 600 milioni di dollari per l'acquisizione delle azioni della Himont Inc. mentre altri 400 milioni di dollari saranno destinati alla Montedison Acquisition N.V. per l'acquisizione delle azioni Erbamont N.V.

FRANCO BRIZZO

Il nuovo piano «corregge» l'ipotesi iniziale di Schimberni

Accordo Bernini-sindacati Alle Fs subito 20.000 miliardi

È pronto il piano decennale per lo sviluppo delle Fs, con un aumento degli investimenti di 8.700 miliardi nel prossimo triennio. Ieri è stato firmato l'accordo tra il ministro Bernini e i sindacati, con un programma di interventi per 79mila miliardi complessivi, necessari a potenziare la rete meridionale, le linee trasversali, le aree metropolitane. Domani tocca alla riforma dell'ente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Intesa fra governo e sindacati: per le ferrovie si prevederà più di quanto aveva prospettato il piano dell'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. E il supplemento di spesa riguarderà soprattutto lo stralcio delle cosiddette priorità da affrontare nel triennio 1990-92. I sindacati hanno ottenuto che alle priorità vadano 8.700 miliardi in più, per cui tra il '90 e il '92 si dovranno spendere oltre 20mila miliardi (invece degli 11.750 inizialmente previsti). Saran-

no lo stralcio di un piano decennale (1990-98) di investimenti per sviluppare la rete ferroviaria specie nel Sud e adeguarla all'efficienza europea, che costerà complessivamente 79mila miliardi. Nel potenziamento del trasporto ferroviario c'è anche l'alta velocità, in quanto «vera integrazione dell'intero sistema» a quello europeo, sia longitudinale (estremo Sud-Nord) che trasversale (Torino-Trieste), inserendolo «nelle relazioni veloci già definite in sede co-

munitaria». Tanto che ai 5mila miliardi inizialmente previsti se ne aggiungeranno altri mille. L'accordo è stato firmato ieri dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini e i segretari confederali di Cgil Cisl Uil (Pizzinato, Borgomeo e Bruni) e quelli di categoria Mancini (Fir), Arconti (Fr), Aiazzi (Uil) oltre al segretario della Fisas-Cisal, Papa. Ora la parola passa al Parlamento. Sia Antonio Pizzinato che Carlo Aiazzi hanno auspicato una rapida approvazione del provvedimento. Ammesso che ciò avvenga, non è però detto che tutti quei miliardi vengano spesi davvero, e comunque nei tempi che il disastro stato delle nostre ferrovie richiede. E le Fs ne sanno qualcosa, visto che tra il 1981 e il 1988 hanno avuto 120mila miliardi nel bilancio di competenza, ma l'effettiva capacità di spesa è stata di soli 4,5mila miliardi. Sono le complesse pro-

cedure burocratiche legate al bilancio pubblico che rendono difficile agli investimenti decisi di trasformarsi in opere concrete. Per questo Donatella Turtura della Fil Cgil, ovviamente apprezzando l'accordo, raccomanda che si eviti «di fare piani di carta illudendo il Mezzogiorno e il paese: è determinante la capacità di spesa effettiva, «mobilitando l'ente e le imprese costruttrici entro logiche produttive e non clientelari». E nel testo dell'accordo c'è un passaggio dedicato proprio all'opportunità di definire processi concreti di accelerazione della spesa.

Secondo Pizzinato l'intesa «realizza un passaggio importante in direzione dell'efficienza e dello sviluppo del sistema ferroviario». Impossibile illustrare gli interventi contenuti nel piano, che pone nelle priorità l'intermodalità passeggeri per decongestionare le grandi città e



Carlo Bernini

quella delle merci nel collegamento coi porti (nodo di Reggio Calabria-Messina, porto di Livorno, interporti del Mezzogiorno); le trasversali (collegamento di Pescara e L'Aquila col Tirreno, asse idrico, raddoppio nella Sicilia nord-orientale); le reti locali del Sud ed elettrificazione di «quella sarda»; potenziamenti in Puglia e Basilicata.

Superato lo scoglio degli investimenti, resta quello della riforma delle Fs. La Cgil con Pizzinato si è schierata a fa-

vore della formula Spa («la soluzione più coerente») caldeggiata da Schimberni. Alla stessa formula si è convertita la Uil di Aiazzi. Borgomeo della Cisl è invece più vicino alle tesi del ministro Bernini, sostenendo che «è molto difficile conciliare una Spa, finalizzata al profitto, al carattere sociale che devono mantenere le Fs». Ne parlarono domani con lo stesso Bernini che li ha convocati per illustrare i famosi scenari di assetto istituzionale dell'ente Fa.

La Corte costituzionale si occupa della tassa più contestata dell'anno
Molti, però, hanno già pagato l'imposta: 1900 miliardi

Iciap giusta, iniqua o illecita?

Oggi la Corte costituzionale si occuperà dell'Iciap, la contestatissima tassa per l'esercizio di imprese, arti e professioni. Gli evasori quest'anno sono stati oltre un milione e molti altri l'hanno pagata solo in parte. Tuttavia l'imposta ha già fruttato 1.900 miliardi, che dovranno essere rimborsati a 4milioni 135mila persone nel caso la Consulta dovesse decidere che l'«iniqua gabella» è incostituzionale.

MARCO BRANDO

ROMA. In Italia ci sono 5milioni 135mila commercianti, artigiani, imprenditori e liberi professionisti tenuti, in teoria, a pagare l'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni. È proprio il caso di precisare che si tratta di un dovere teorico. Il motivo? L'Iciap è allo stesso tempo la più vituperata e la più evasa tra le gabelle nostrane. Cosa di cui i nostri governanti si sono resi ben conto: così, con stile un po' cafonico, hanno accettato di buon grado il fatto che, alla scadenza del 31 luglio scorso, un milione degli ipotetici contribuenti abbiano deciso di non sborsare neanche una lira. Senza contare che sono stati moltissimi coloro che hanno pagato solo una parte dell'«iniqua imposta». E che

Ciriaco De Mita. Centinaia di migliaia di ricorsi stanno dunque aspettando la decisione dei giudici della Corte costituzionale, che per l'ennesima volta sarà costretta ad ovviare alle carenze di chi governa. Oggi ascolteranno in udienza pubblica la relazione del loro collega Vincenzo Caianello e le opinioni dei rappresentanti delle «vittime» e dello Stato. Tra un paio di settimane ci sarà la sentenza: se accoglierà le questioni di legittimità costituzionale dovranno essere rimborsati 4.135.000 contribuenti; mentre gli evasori non pagheranno più nulla al fisco per quel che riguarda il 1989. Una prospettiva per la nostra lontana: l'Iciap - che dovrebbe restituire ai comuni i soldi sottratti loro dallo Stato - non si calcola sul reddito, sul valore aggiunto o su altri parametri degni di credibilità. Piuttosto viene determinata misurando le superfici dei negozi, dei laboratori, degli studi professionali. Risultato: un venditore di cioccolati non può certo occultare la sua merce in un cassetto - paga più tasse di un gioielliere, al quale bastano pochi blindatissimi metri quadri. Insomma, chi più guadagna

meno paga. E questa circostanza può apparire poco in sintonia con la Costituzione, come hanno rilevato quanti si sono rivolti alla Consulta. Oggi parteciperanno all'udienza pubblica due «squade», che si confronteranno dopo la lettura della relazione da parte del giudice costituzionale Caianello. La prima è rappresentata solo dall'avvocato dello Stato, Franco Favara, che difenderà le ragioni della presidenza del Consiglio dei ministri e tesserà le lodi della legge 144. La squadra del «no», assai più nutrita, mette in pista l'avvocato-deputato missino Filippo Berselli, l'associazione sindacale avvocati e procuratori di Bologna, il Consip, il sindacato ragionieri professionisti di Bologna. Una folta rappresentanza bolognese giustificata dal fatto che la questione di legittimità costituzionale è giunta alla Consulta su richiesta del pretore del capoluogo emiliano e del Tar dell'Emilia Romagna, i quali nel luglio scorso avevano condiviso la fondatezza della questione. L'Iciap violerebbe infatti gli articoli 3 («tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti

alla legge...») e 53 («tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva...») della Costituzione. Le ragioni di queste contestazioni? L'Iciap si basa, anziché sul reddito, sulla superficie utilizzata dal contribuente; inoltre ricorre allo stesso criterio impositivo a parità di superficie anche se vengono svolte attività diverse. Non sarebbe corretto neppure imporre una tassa identica per superfici e attività esercitate in località diverse e in centri di diverse dimensioni. Ancora, redditi già tassati da Irpef e Irpeg vengono sottoposti a una nuova tassazione. Non si salvano neppure i Comuni, che avrebbero eccessiva autonomia nell'applicazione della maggiorazione del 15 per cento e nella scelta dell'aliquota. Sarebbe poi ingiusto il fatto che siano tenuti al contributo tutti coloro cui sia stato attribuito il numero di partita Iva, a prescindere dall'effettivo esercizio di qualsiasi attività e senza possibilità di prova contraria. Infine secondo i commercianti, artisti e liberi professionisti sarebbero discriminati rispetto agli altri cittadini.



GORBACIOV IN ITALIA MEDAGLIA CELEBRATIVA



Un avvenimento eccezionale: il viaggio in Italia di Mikhail Gorbaciov. L'antica azienda fiorentina Picchiani e Barlacchi in accordo con la Mezhnumstatika di Mosca ha coniato una medaglia commemorativa

CARATTERISTICHE E PREZZI (Iva Inclusa) DELLE MEDAGLIE		
Metallo	Diam./mm.	Prezzo
BRONZO (25.000 pezzi)	60	34.000
ARGENTO (1.000 pezzi)	60	190.000
ARGENTO (10.000 pezzi)	39	48.000
ORO (3.000 pezzi)	24	290.000

La medaglia vuole rappresentare un punto di partenza dei rapporti fra Italia e Urss verso la pace e la cooperazione. Le medaglie non sono in vendita nei normali circuiti di distribuzione, ma si possono prenotare solo presso le banche, in pochi punti specializzati e presso la Coop soci de l'Unità. Chiunque prenoti le medaglie dovrà pagare alla consegna lire 5.000 quale contributo fisso per le spese di spedizione. Tale contributo è dovuto anche dai nostri soci.

Per prenotazioni: INTERCOINS - Via Carducci, 9 20123 Milano